



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Coniugare i verbi del Natale

Carissimi,

si avvicina il Natale e ci si scambiano gli auguri. Auguri, buone feste, ed altri modi di dire per rinnovare una tradizione divenuta molto spesso abitudinaria, qualcosa da fare, appartenente alla buona educazione. Vorrei uscire dalla consuetudine per andare al cuore, alla motivazione della solennità del Natale. Per questa ragione ricorro al presepe ed in modo particolare ai personaggi dei pastori ai quali chiedo l'aiuto per coniugare cinque verbi: andare, vedere, riferire, tornare e lodare da loro sperimentati nella Notte Santa.

Sappiamo dal Vangelo di Luca com'è andata la storia. Nella notte, un angelo, una luce, l'annuncio della nascita del Salvatore, lo sciogliersi della lode del coro angelico: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama". I pastori nel buio del cuore accolgono la luce del Vangelo, della Buona Notizia del Regno e si dicono l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Andiamo. Chiamati ad uscire, come Abramo, confidando unicamente nella Parola. Anche noi in questo Natale della nostra storia

Con le parole di papa Francesco, auguriamo a voi tutti un buon Natale!

Commosi dalla gioia del dono, piccolo Bambino di Betlemme, ti chiediamo che il tuo pianto ci svegli dalla nostra indifferenza, apra i nostri occhi davanti a chi soffre.

La tua tenerezza risvegli la nostra sensibilità e ci faccia sentire invitati a riconoscerci in tutti coloro che arrivano nelle nostre città, nelle nostre storie, nelle nostre vite.

La tua tenerezza rivoluzionaria ci persuada a sentirci invitati a farci carico della speranza e della tenerezza della nostra gente.



siamo invitati ad uscire, non per farci avvolgere dalle luci fatue di paesi e città che si vestono a festa per condurci ai templi del consumismo: i centri commerciali, aperti tutti i giorni ed alcuni ad ogni ora del giorno, pronti a soddisfare ogni nostra richiesta svuotando il portafoglio e lasciandoci con le mani piene ed il cuore vuoto. Dobbiamo andare partendo dall'ascolto, svuotando noi stessi e come pellegrini muovere i passi sulle orme dei pastori per giungere a vedere.



Vedere. Il presepe è preparato e i nostri occhi lo accarezzano con il gusto romantico pieno di nostalgia di una ritualità che anche quest'anno si compie. Luogo di ricordi, di affetti più che di preghiera. Tutto qui? Guardo ma non vedo. Per i pastori il vedere è legato ad una Parola realizzata in un Bimbo avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia che i loro occhi hanno contemplato. La Parola apre gli occhi al segno, il segno compie la Parola. Stupore, meraviglia, luce nel cuore, espressioni che possono aiutare a comprende-

re il vedere della fede. Viene in mente quanto è scritto nel libro "Il Piccolo Principe": "Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi".

Non possono tacere l'annuncio ricevuto e quanto hanno visto; è necessario riferire, narrare il Vangelo del Dio fattosi Bambino per entrare nella storia, nella vita dei pastori come nella nostra. Un incontro quello con il piccolo Gesù che trasforma la quotidianità: tornano ai loro greggi, alla ferialità, al loro lavoro di ogni giorno, glorificando e lodando Dio. Un canto nuovo, quello di sentirsi accompagnati dall'Emmanuele, il Dio con noi. Gesù cammina con noi, ci prende per mano nel viaggio dell'esistenza.

Grazie all'esperienza dei pastori avverto, con l'affetto e la gratitudine di sentirvi famiglia, di potervi augurare un Natale vissuto in santità e letizia. Santità dono dell'accoglienza del Dio che viene nel piccolo Gesù, letizia che nasce dall'incontro vissuto.

Andiamo insieme senza indugio a Betlemme, casa del pane, madaia particolare, segno Eucaristico, essenzialità di semplicità divina in cui si vive l'incontro con Gesù, nella condivisione gioiosa che apre il cuore alla letizia, le labbra al canto della Pace in un cammino di fraternità in cui la terra si fa cielo e gli angeli ci aprono la strada.

In santità e letizia nella luce gioiosa del Natale.

Un abbraccio,

Paolo Maria
fratello priore



Papa Francesco nella sua Esortazione "Gaudete et Exultate" al quarto capitolo elenca alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale, e al secondo posto c'è "Gioia e senso dell'umorismo"!

Dice il papa che "ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de Paoli o in san Filippo Neri".

Non voglio sembrare poco rispettoso di chi si trova in situazioni di sofferenza e non trova proprio la forza e la voglia di ridere, e purtroppo sono una moltitudine. Voglio solo notare come in seminario questa voglia ci sia in abbondanza. Ed è una cosa bella.

Ti svegli e incontri facce allegre... magari sbadiglianti, ma contente. Bocche pronte alla battuta: "Don, vai sulla neve?", quando l'altro giorno sono sceso per la prima volta in giacca a vento (ed ero l'unico), oppure, dopo essermi andato a tagliare i capelli: "Ma non avrai mica regalato i soldi al barbiere per quei due capelli che ti erano rimasti?". Occhi furbi che ti squadrono e cercano di frenare le parole con le quali vorrebbero sfotterti per qualcosa.

Ci penso spesso alla grande grazia che ho di vivere in una porzione di Chiesa che non piagnucola, che non si lamenta, che non si lecca le ferite, ma pensa al futuro ed è nella gioia. Parlando ai seminaristi nell'aula Paolo VI, lo scorso mese di marzo, papa Francesco ha detto:

"E la capacità umana di gioire: per me è tanto importante, questo. Ne ho parlato prima, ma lo riprendo adesso. La capacità di gioire, gioire di essere prete, gioire con gli amici preti, con i fedeli, ma sanamente gioire, fare qualche risata, cose belle..."

Insomma per il papa l'allegria di-

JesusCaritasQ 12/2018 - 3
venta un criterio di discernimento, una cosa da tenere sott'occhio per capire se uno ha la vocazione a diventare prete. Direi proprio che sono d'accordo e anche che in Seminario praticamente tutti potrebbero superare il test della gioia.

A questo proposito non posso non raccontare che a maggio, il giorno prima di morire, don Eutizio (mio novantaseienne predecessore) mi ha detto, quando sono andato a trovarlo in ospedale: *"Stai attento che batti-petti e colli-torti nun so' bboni né vivi né morti"*.

Che perla di saggezza e per di più detta in punto di morte, quando non sprechi parole inutilmente. Stai attento a chi ti si presenta tutto devoto e pio, stai attento ai perfettini, a quelli che sembrano di plastica...

Il prete (ma direi il cristiano) deve essere allegro, non deve essere un musone, deve testimoniare la Gioia vera e deve trovare la forza di essere allegro, sempre.

Chissà che anche questa non sia una delle cose da imparare dai bambini per poter entrare nel Regno dei cieli? A presto

A proposito vi faccio vedere una caricatura che mi ha fatto un seminarista il giorno del mio compleanno... tanto per restare in tema!



Buon Natale, e alla prossima,

Fratel Gabriele jc



Cari amici,

L'ultima volta che vi ho scritto a proposito della mia salute è stato nel mese di novembre 2015, poco prima di un nuovo intervento chirurgico che dovevo subire, operazione che si annunciava molto rischiosa per il futuro della mia voce. Avevo di fatto perso la voce perché la mia malattia (Carcinoma midollare tiroideo), mia "compagna fedele", aveva bloccato le corde vocali. L'intervento, all'ultimo minuto, è stato rinviato perché considerato troppo invasivo e il danno sarebbe stato maggiore rispetto ai benefici. Mi hanno, quindi, prescritto una nuova terapia e dopo tre mesi circa ho recuperato la parola: a Pasqua 2016 ho di nuovo intonato l'Alleluia!

Il 2018 che stiamo per concludere, lo devo ammettere, è stato molto impegnativo e non sono mancate le novità. Non è mia abitudine scendere nei particolari e tanto meno condividere notizie "minuto per minuto", perché non fa bene a nessuno e penso che un po' tutti facciamo esperienza della precarietà della nostra salute o quella dei nostri cari. Fatto sta che i miei appuntamenti, controlli e terapie varie si sono intensificati molto negli ultimi mesi

ed è facile immaginare tutto quello che comporta a livello di tempo ed energie da dedicare, senza dimenticare l'aspetto economico – nonostante l'esenzione 048 che il sistema sanitario italiano mi ha concesso – per i continui spostamenti (attualmente frequento cinque ospedali tra Napoli, Avellino e Roma). In tutto questo, però, la BUONA NOTIZIA è che le mie condizioni generali sono di solito buone e il morale tiene, ovviamente ci sono dei momenti di difficoltà, pensieri e preoccupazioni, ma passano. L'immagine letteraria che rende bene la mia situazione è quella della "spada di Damocle": il tutto è appeso ad un filo! Ma dal punto di vista della fede è tutt'altro. Intanto devo ricordare a me stesso che mi chiamo Cruz Oswald, cioè la Croce mi ha accompagnato dal mio battesimo e sarà così fino al termine del mio pellegrinaggio. Il percorso fatto finora mi fa pensare ad un viaggio in autostrada. Prima del 1999 godevo di una salute di ferro, ero sportivo, scendevo e risalivo alla stessa velocità sui sentieri ripidi ed accidentati intorno all'Abbazia di Sassovivo, mi sentivo come uno che guida sull'autostrada a varie corsie con ampi spazi per la velocità e il sorpasso; ad un certo punto, causa lavori in corso, una corsia viene ostacolata, poi un'altra e la carreggiata diventa sempre più stretta, non si corre più come prima, ma si procede, si fa un altro tratto e la strada si stringe sempre più, si arriva al tratto a sensi alterni con impianto semaforico, ci si ferma un po' e poi si riparte. Finché c'è il carburante la macchina cammina, certamente prima o poi anche la benzina finirà, ma nel frattempo si va avanti.

Queste righe le sto buttando giù mentre attendo il mio turno in uno dei reparti che frequento assiduamente, ormai sono quasi vent'anni che convivo con la mia malattia e ho trovato un *modus vivendi*: semplicemente fa parte della mia agenda, so a che ora mi devo presentare all'appuntamento, ma non quando mi faranno uscire. Nel frattempo saluto e scambio qualche parola con qualcuno, leggo, scrivo, prego e aspetto con pazienza, sempre con molta pazienza. Probabilmente questa esperienza non mi ha fatto diventare migliore di prima, ma certamente mi ha fatto



diventare più paziente. Molto presto ho capito perché Ci chiamano "pazienti": il nostro compito primario è quello di **pazientare!** Coloro che mi hanno accompagnato fin dall'inizio, i Fratelli, in primis, possono testimoniare che ho ricevuto un miracolo: **la serenità di fondo.** Dormo bene, prego, lavoro, mangio (bevo il vino e nelle "feste di precetto" anche un buon grappin!) e Cerco di portare avanti ogni faccenda quotidiana. In qualche modo potrei dire che vi è una grande distanza tra la mia Cartella clinica che mi boccia sempre e le mie condizioni generali che mi permettono di portare avanti una vita regolare. Ma, per grazia di Dio, "è quando sono debole, che sono forte" (2Cor 12,7-10).

Ho sempre saputo **tutto**, i medici mi hanno subito informato che non mi sarei più "liberato" dagli ospedali. Tuttavia al di là delle difficoltà – la parte burocratica in particolare – devo riconoscere tante cose positive, in modo particolare le persone che ho incontrato, medici e personale ospedaliero sempre pronti, amici che spesso mi hanno dato una mano per anticipare gli esami che altrimenti ci vorrebbero dei mesi. Penso a Giovanna Costantini che nei primi tempi veniva lei di persona a casa, mi faceva il prelievo da portare in ospedale e soprattutto portava i pasticcini caldi per la colazione! Roberto Righetti che considero il mio vero "medico di famiglia"; poi suor Diomira e

Graziella Nizzi con le mille attenzioni, e tante altre persone; attualmente gli amici dell'Abbazia del Goleto che si dicono pronti a collaborare all'occorrenza.

Mi ricordo bene che fratello Gian Carlo mi disse all'indomani del primo intervento nel gennaio 2000: "D'ora in poi il tuo primo compito sarà quello di cercare di stare bene, con pazienza e con responsabilità". Ho ringraziato e da allora ho cercato di obbedire!

Buon Avvento a tutti e mi affido sempre alle vostre preghiere.

Fratel Oswaldo jc

Quella volta che ps Magdeleine incontrò la Madonna del mondo intero

Rivedo tutto come fosse successo ieri. Davanti a me camminavano due o tre persone che non conoscevo, e, in fondo a destra, si trovava la Santa Vergine che teneva tra le braccia il bambino Gesù

La Santa Vergine si preparava a donarlo. Che supplizio! Ero assolutamente sicura che non l'avrebbe dato a me perché non avevo né il cuore né l'anima abbastanza puri per un simile favore; me ne stavo in fondo, piangendo più che mai la mia indegnità.

Alla fine mi sono trovata da sola davanti a questa visione, ed è proprio a me che la santa Vergine ha dato in braccio il suo piccolo Gesù. Allora non ho più pensato ai miei peccati, ma a questa gioia che non posso esprimere con parole umane.

Il mondo intero mi chiama.



Il Signore mi incalza ad andare dappertutto a seminare delle piccole sorelle... mi obbliga ad uscire dall'ombra dove vorrei entrare... C'è in me un intensificarsi continuo d'amore per il piccolo Gesù.

Non posso separarmi da lui. È nella mia vita, nel mio essere.

È lui che fa tutto. Le fraternità sono per me come la grotta di Betlemme in cui

Egli può ritrovare la sua culla.

Penso sempre più alla Vergine che Lo dona al mondo. Vorrei che gli artisti mi aiutassero a diffondere questa immagine. Non è abbastanza espressiva la Vergine che stringe il piccolo Gesù tra le braccia. Non è per questo che Dio l'ha creata.

(Branzi di ps Magdeleine, tratti da: "La Madonna del mondo intero, esperienza della tenerezza di Dio" di Valeria di Gesù psg. In: Jesus Caritas - Famiglia Charles de Foucauld 150, pag 60ss.)

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it